



ITALIANI ALL'ESTERO

Vota meno della metà. Lo scrutinio nella notte a Castelnuovo di Porto

■ Gli aventi diritto erano 2.921.988: questo il numero di buste spedite dai consolati agli italiani residenti all'estero. Ma le schede votate sono solo 1.210.009, pari al 41,4%. Si sono svolti senza grandi problemi, seppur in locali molto affollati da operatori al lavoro, gli scrutini della sezione estero di Camera e Senato nei sei bunker

della Protezione Civile sulla via Tibertina a Castelnuovo di Porto. Dopo qualche momento di confusione iniziale, le operazioni di conteggio dei voti sono andate avanti e si è provveduto a sigillare gli scatoloni che saranno riaperti dai responsabili della Corte d'appello. La stessa provvederà a fornire i dati ufficiali probabilmente entro domani

mattina. Ogni scrivania è servita da sezione elettorale per ciascun consolato straniero. I componenti del seggio hanno lavorato a una distanza minima dai vicini. I lavori sono andati avanti dalle 15 di ieri, quando si è dato il via agli scrutini. Sei le persone impegnate in ogni tavolo, tra presidente, scrutatori e segretari, spesso contornate da rappresentanti di lista e dei candidati a caccia di «dati freschi». La Circostrazione Estero elegge 12 deputati e 6 senatori, ma quest'anno il voto degli italiani nel mondo non farà la differenza.

ROMA

Manifesti «selvaggi» nella capitale la maglia nera va al centrodestra

■ «Centrodestra al 40,44%, centrosinistra al 38,22%: le urne a Roma devono ancora chiudersi, ma nella capitale c'è già un verdetto che può essere emesso, ovvero quello delle molte elevate ai partiti politici per le affissioni abusive dei manifesti elettorali. In questa non meritoria classifica, che si basa

sulle multe elevate dai vigili urbani fino al 6 aprile scorso, il triste primato spetta proprio al centrodestra, con il Pdl su tutti, partito nei confronti del quale sono state accertate 1.467 violazioni, per un totale di 11.743 manifesti abusivi defissi. Sempre all'interno del centrodestra, il movimento per l'autono-

mia ha preso 97 multe (462 manifesti abusivi), An 57 multe (536 manifesti), il Popolo della vita per Alemanno 51 multe (428 manifesti), il comitato elettorale Alemanno sindaco 30 multe (171 manifesti), la Lista civica per Alemanno 8 multe 65 (manifesti), la Democrazia cristiana 3 multe 20 (manifesti). In totale, dunque, il centrodestra dovrà pagare 1.713 multe, essendo giudicato responsabile dell'affissione di 13.425 manifesti abusivi.

E al loft dicono: «Non è bastato il miracolo»

Il Pd tutto con Veltroni. «Siamo quasi al 34%, si apre una nuova stagione. Ora rimbocchiamoci le maniche»

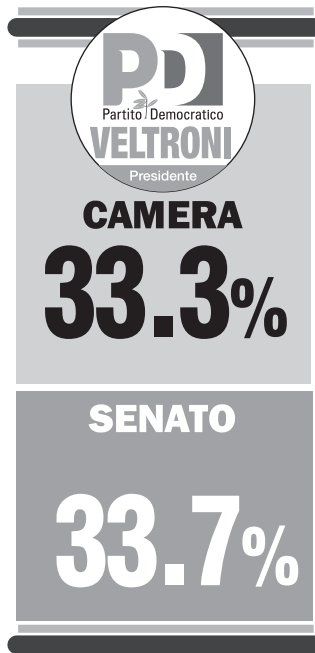
di Maria Zegarelli / Roma

IL GOTHA DEL PD è tutto sul palco, con il segretario Walter Veltroni a sottolineare che questa sconfitta è di tutti e la responsabilità condivisa. «Il nostro risultato è molto importante: al Senato c'è un incremento del 6-7% e penso che alla Camera sarà ancora

migliore», dice il candidato premier alle otto di sera quando i dati sono ancora parziali. Ma questo giorno che al Loft sarà ricordato come quello delle previsioni che risultano sempre migliori della realtà si conferma per quello che è: alla Camera non andrà meglio del Senato. È un risultato importante, dice il segretario con la delusione stampata sul volto e l'emozione per quel lungo applauso della sala stampa, se si guardano quei «22 punti di distacco di settembre», e che oggi «ci consente di insediare nel Paese la più grande forza riformista». Poco dopo la mezzanotte non si arriva a quel «34-35% di voti», che sperava il segretario, ci si ferma appena sotto, ma ormai è chiaro che il panorama politico del paese è profondamente mutato. Precipita Sa, clamorosamente, ovunque, nella Puglia di Vendola e nella rossa Emilia, i socialisti di Boselli sono praticamente scomparsi. Alla Camera il Pd si assesta intorno al 33,28%, nel 2006 l'Ulivo era al 31%, al Senato la percentuale cambia di poco, il 33,7% ma qui nel 2006 quando Ds e Margherita si sono presentati separati la Quercia era al 17,2% e la Margherita al 10,5: oggi hanno fatto uno scatto del 5,2%.

Davanti ai primi exit poll delle 15 l'umore era alto al Loft: il Pd era dato come primo partito del Paese e il distacco dal Pdl non era così accentuato come poi ha rivelato lo scrutinio. Persino Massimo D'Alema, poco incline ai facili entusiasmi, ci aveva creduto. Ermete Rea-lacci si era lasciato andare in dichiarazioni ottimistiche che poi ha dovuto correggere nel corso di un pomeriggio che ha confermato quello che ormai troppe volte i dati hanno suggerito: gli exit poll non sono attendibili. Anzi, «andrebbero eliminati».

Alle 21.30 quando il segretario lascia il quartier generale di piazza Santa Anastasia, insieme alla moglie Flavia e alle figlie, restano soltanto i volontari che continuano a raccogliere i dati. Il paese si è «bipolarizzato», la partita si gioca tra Pdl e Pd con una Lega che ride-signa gli equilibri della destra italiana. «Ma quello che siamo riusciti a realizzare durante questa campagna elettorale resta un miracolo: questo partito a ottobre stava facendo le primarie per eleggere il suo segretario», commenta Anna Finocchiaro. Non si è superata, la famosa «soglia psicologica» del 35%, ma la leadership di Veltroni non è discussione: dagli ex popolari, ai dalemiani ai fassiniani sono tutti con il segretario. «Walter ha fatto il massimo». Ma le urne restituiscono l'immagine di un paese e di un elettorato che saranno oggetto di lunghe riflessioni. Nes-



EMILIA SECONDA

Il Pd più grande è quello toscano

Il Pd della Toscana, dopo un serrato testa a testa con quello dell'Emilia Romagna, è arrivato primo superando sia alla Camera che al Senato il 47%. Mentre i «cugini» emiliani sono al 45,6%. Notevole l'affermazione del Pd sia nella provincia di Firenze dove arriva a superare il 52% dei voti che in quella di Siena dove supera il 53%.

suno dimentica il «fattore rifiuti» in Campania, dove nel 2006 l'Unione vinse e dove oggi Pd e Idv vengono superati al Senato dal centrodestra con uno scarto di ben 16 punti. Veltroni e il Pd hanno pagato lo scotto di una legislatura finita troppo presto, di un governo dell'Unione che malgrado Prodi ha dato al Paese un'immagi-

ne di frammentazione e litigiosità che ha creato sfiducia anche nell'elettorato di centrosinistra. «I risultati di Sinistra l'Arcobaleno parlano chiaro: gli elettori di sinistra non hanno premiato Rc e Pcdi per come si sono comportati al governo e hanno bocciato gli argomenti usati nella campagna elettorale» commenta un leader del

Pd a fine serata. L'umore è nero verso sinistra. Giulio Santagata non usa mezzi termini: «Consiglio a Bertinotti di bersi un bel brodino caldo». Per il Pd i risultati di Sa «non sono un buon segno». D'Alema che non vuole commentare i risultati, annota soltanto che «il fatto che non abbiamo ottenuto seggi in parlamento non

vuol dire che non ci sia più la sinistra». Rosy Bindi fa quadrato attorno al segretario, «Non ci saranno distinguo, il Pd è compatto. Malgrado io sia stata quella che più di ogni altro si è distinta rispetto a Veltroni durante le primarie, dal momento della sua elezione ho messo da parte le polemiche. Walter ha fatto una campagna eletto-

rale coraggiosa, non ha commesso errori, nessuno di noi ne ha fatti. Resto convinta che il precario di sinistra si senta più garantito da me che da Bertinotti. Il Pd ha ottenuto un ottimo risultato, siamo un grande partito riformista, il primo partito perché nel pd ci stanno dentro tutti, hanno fatto un listone». Chi hanno votato i cattolici, resta l'altro punto da chiarire nei prossimi giorni. Il Pd, l'Udc, la Lega? «I cattolici hanno votato per il Pd, per Casini... ma anche per la Lega e questo francamente lo trovo incomprensibile», commenta Bindi. Secondo Luigi Nicolais «il risultato ha mostrato la capacità di aggregazione del Pd con il progetto di Veltroni che ha interpretato positivamente i bisogni della società italiana, avvicinandosi all'obiettivo di divenire il primo partito». Antonello Soro, capogruppo uscente del Pd alla Camera, arrivato nel pomeriggio dalla Sardegna, registra «il clamoroso recupero» avvenuto soprattutto nelle ultime due settimane di campagna elettorale, annuncia una «opposizione ferma ma serena» nel rispetto degli elettori, ma legge con grande preoccupazione l'affermazione della Lega: «Sarà l'arbitro di questo governo». Pier Luigi Bersani parla di «speranza nuova» che è nata ieri. «Abbiamo fatto un investimento, la nostra è la sfida del secolo», dice a Matrix e se è vero che chi «vince ha sempre ragione, non è detto che chi perde ha torto». Soddisfatto il vicepresidente della provincia di Milano Filippo Penati, per i risultati raggiunti nel capoluogo lombardo: il 33,6% in città e il 31,4% in provincia mentre l'Ulivo nel 2006 registrò rispettivamente il 28,9% e il 29,2%.

Dario Franceschini, che per tutto il pomeriggio è stato chiuso nella stanza del segretario, sottolinea il «grande recupero di voti» che però «non è bastato». Ora «ci rimbocchiamo le maniche e continueremo a lavorare» e mette agli atti un passaggio che «cambia gli equilibri della politica italiana e apre una stagione diversa».



Sostenitori del Pd davanti alla sede del Partito Democratico in Piazza Santa Anastasia, a Roma. Foto di Marco Merlini/LaPresse

L'INTERVISTA NICOLA LATORRE

Il senatore: la leadership di Veltroni esce rafforzata. Sarà il segretario a decidere i tempi e i modi per fare il congresso entro il 2009

«Non si torna indietro, rafforzeremo il Pd nella società»

di Andrea Carugati / Roma

Senatore Latorre, qual è il suo giudizio su queste elezioni?

«Il risultato è chiaro. Ma è altrettanto chiaro il senso di queste elezioni: parte un riassetto del sistema politico italiano, e questa semplificazione si deve al Pd. Ci sono due grandi soggetti politici, ma il sistema non si delinea come bipartitico».

Veniamo ai vincitori. E forte il successo della Lega...

«Il ruolo della Lega sarà certamente rilevante, forse addirittura determinante per il nuovo governo della destra. Se teniamo conto dei toni che hanno usato in questa campagna questo è certamente un elemento di preoccupazione. Va detto poi che la destra si radica sempre più in una posizione nordista: c'è una forza rilevante della futura maggioranza che al sud neppure si presenta, che a questi milioni di elettori non deve rendere

conto...».

Il risultato del Pd. Quanto pesa l'azione del governo Prodi?

«Il governo ha fatto cose egregie per il risanamento e in politica estera. Ma l'interruzione del suo lavoro non ha dato la possibilità di fare cose altrettanto importanti su temi che riguardano la vita concreta delle persone: salari, pensioni, sicurezza. Questo ha contribuito ad uno spostamento a destra dell'elettorato. E, ancora una volta, questo spostamento a destra si è coagulato nella figura di Berlusconi».

Che rapporto avrete con la destra al governo?

«Sulle grandi riforme elettorali e costituzionali intendiamo confrontarci. Ci auguriamo che anche a destra ci sia la stessa sensibilità al confronto».

Come valuta il risultato del Pd?

«C'è il rammarico per la sconfitta, per il fatto che il nostro buon risultato non sia sufficiente per governare. Ma siamo ben oltre quanto ottenuto nel 2006 dall'Uli-

vo alla Camera e da Ds e Margherita al Senato. È una base su cui poter lavorare seriamente, il Pd è un progetto che si proietta ben oltre questa scadenza elettorale».

È un risultato inferiore alle sue aspettative?

«Non mi sono mai appassionato alla questione delle soglie minime. È confortante vedere una grande forza riformista che rappresenta oltre un terzo degli italiani: è la prima volta dal Dopoguerra».

Il Pd è un progetto irreversibile?

«Certo, non si torna indietro. Ora dovremo caratterizzarci sempre meglio come forza che, dall'opposizione, interpreta gli interessi del paese, a partire dalle fasce più popolari con cui dobbiamo consolidare un rapporto».

Questo risultato rafforza la leadership di Veltroni?

«Il rapporto di Veltroni con il partito e con i suoi elettori esce notevolmente consolidato da queste elezioni. E lo dimostra anche la partecipazione che c'è stata durante la campagna elettorale».

Non prevede discussioni interne

sulla bontà della scelta di andare da soli?

«No, questa scelta è stata confermata dagli elettori. Non credo proprio che per il Pd sarebbe andata meglio in un'alleanza con la Sinistra. Ora inizia una nuova fase anche per la vita del partito: l'obiettivo sarà radicare ancora di più il Pd nella società. Con Veltroni abbiamo condiviso l'idea di fare un congresso entro la fine del 2009: sarà il segretario a decidere tempi e modi di questo passaggio».

Vede all'orizzonte candidature alternative?

«Direi proprio di no».

Come valuta i risultati al Nord? Ci sono state candidature, come Calero e Colaninno, che avevano l'obiettivo dichiarato di ricucire un rapporto difficile...

«La mia opinione è che il rapporto con il Nord non passa essenzialmente dalle candidature, ma dalle scelte politiche concrete. Dobbiamo essere una forza nazionale che sa declinare temi come la sicurezza e il lavoro anche a seconda delle varie realtà sociali del Paese. Veltroni lo

ha già fatto, parlando di lotta alla mafia e anche di fermezza contro la microcriminalità, di lotta al precariato e di salari più giusti. Ora dobbiamo andare avanti».

Il risultato del Mezzogiorno: il Pd vince solo in Basilicata...

«In Campania il risultato è migliore delle aspettative, e in Puglia siamo andati meglio rispetto al 2006, e tuttavia c'è sul tavolo un grande tema: la crisi delle classi dirigenti meridionali. E il prezzo maggiore lo paghiamo noi che governiamo realtà come Campania, Puglia e Calabria. Su questo serve una riflessione molto seria».

La sconfitta della Sinistra radicale: se l'aspettava di questa portata?

«Non mi aspettavo una débacle del genere, ma l'insuccesso di quel progetto si. Credo ci sia uno spazio politico a sinistra del Pd, ma per coprirlo serve un progetto innovativo che sappia superare i vecchi schemi, anche quelli della sinistra radicale. Ma non gioisco di questo risultato: la presenza di una sinistra radicale in parlamento è positivo per la democrazia».